



Prot. n. 0851/2005/FS

**MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI: GUIDA AL
VOLONTARIATO**

Il sito *internet* del Ministero del *Welfare* ha predisposto una guida utile per le persone, sempre più numerose nel nostro paese, che intendono avvicinarsi al vasto universo del volontariato. La guida vuole essere un primissimo e semplice strumento per orientarsi, per avere dei punti di informazione e per avere le coordinate di base (chi? come? dove?) utili per chi vuole intraprendere percorsi di solidarietà.

Dott. Fabrizio Spinnato
Settore Politiche Sociali e per la Famiglia
Ufficio Legislativo
fspinnato@leganord.org

Milano, 9 Maggio 2005

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.



Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Introduzione

Cos'è il volontariato? Che significa "fare" volontariato?

L'azione volontaria è generalmente indicata attraverso due termini: gratuità e solidarietà, parole che implicano altruismo, disinteresse, spontaneità, condivisione, dono.

Tuttavia, chi voglia avvicinarsi al volontariato si accorge ben presto che si tratta di un universo vasto ed eterogeneo, un arcipelago dove vivono fianco a fianco esperienze consolidate e altre frammentate o fugaci, di matrice ideologica, culturale e religiosa diversa, associazioni ricche, altre povere, alcune composte interamente da volontari, altre anche con personale retribuito.

Il sistema-volontariato vede interagire diversi attori: non solo i singoli volontari e le associazioni, ma anche organismi ed enti pubblici e privati: i centri di Servizio per il Volontariato, i Comitati di Gestione dei Fondi Speciali per il Volontariato presso le Regioni, l'Osservatorio Nazionale per il Volontariato, gli Osservatori e le Consulte regionali e provinciali, le istituzioni.

Questa breve introduzione alle principali tematiche relative al volontariato vuole essere un primissimo e semplice strumento per orientarsi, per avere dei punti di informazione e per avere le coordinate di base (chi? come? dove?) utili per chi vuole intraprendere percorsi di solidarietà.

Alfredo Ferrante
Direttore della Divisione Volontariato
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Sommario

Assistenza

Servizi, tutela e rivendicazione dei diritti

Lotta per l'emarginazione

Le leggi di riferimento

- La legge 266/1991
- Il decreto legislativo 460/1997
- La legge 328/2000

La rilevazione ISTAT

- Quadro territoriale
- Caratteristiche strutturali
- Volontari e dipendenti
- Settori di attività, servizi offerti ed utenti
- Dimensione economica

La rilevazione FIVOL

- Quadro generale e natura delle associazioni
- I volontari
- I profili tipici del volontariato sociale italiano

Per diventare volontario

- Che cosa vi spinge a diventare volontari?
- Siete curiosi?
- Pensate di poter risolvere i problemi di chi sta peggio voi?
- Cercate un lavoro?
- Qualche consiglio?

La formazione

Il Gruppo di Volontari

Il Volontariato individuale

Il Volontario Europeo

Campi di lavoro

Volontariato dove?

- Sanità
- Socioassistenza
- Ambiente
- Protezione civile
- Animali
- Cultura e tempo libero
- Sviluppo e cooperazione internazionale

Assistenza

L'assistenza è probabilmente la funzione principale svolta dai volontari che, nella maggior parte dei casi, si occupano di aiuto alle persone. Le forme di assistenza possono essere varie, da quella materiale a quella amicale e psicologica, e spesso sono inserite in un contesto istituzionale: case di riposo, case alloggio, istituti, carcere, centri assistenziali oppure famiglie, laddove il volontario è chiamato ad integrare e "umanizzare" il lavoro già svolto dalle strutture pubbliche sanitarie, dai servizi sociali o sanitari. In questi casi è importante avere una buona disponibilità di confronto e collaborazione con l'istituzione, al fine di garantire all'utente il miglior servizio.

L'assistenza alla persona differisce a seconda di chi si è chiamati a seguire. Un anziano, un bambino allontanato dalla famiglia, un non vedente, un malato psichiatrico, un malato di cancro o di Aids hanno, ovviamente, esigenze e difficoltà tra loro molto diverse, di cui bisogna tenere conto.

Servizi, tutela e rivendicazione dei diritti.

La difesa dei diritti dei più deboli e meno tutelati è un'importante funzione svolta dal volontariato. Proprio perché fortemente autonomo, il volontario può porsi come interlocutore paritario delle istituzioni, rappresentando, in certi casi, i diritti di chi non ha voce o non può esporsi in prima persona. Il volontariato è così chiamato a dare voce ai bisogni di chi non ha voce e spesso sono proprio le organizzazioni di volontariato a rendere presenti nell'agone sociale e politico le esigenze, i bisogni della parte di popolazione invisibile ai servizi pubblici e privati.

Nel corso degli ultimi dieci anni, questa attività ha portato importanti cambiamenti soprattutto in settori dapprima marginali, come quelli dell'handicap, della sanità, degli anziani. Numerose associazioni di volontariato offrono anche servizi di disbrigo di pratiche burocratiche per ottenere agevolazioni e godere di benefici che spettano di diritto ad alcune categorie di persone (si pensi, ad esempio, alla pensione per l'invalidità civile e ad altri sussidi),

Lotta per l'emarginazione

La lotta all'esclusione sociale o, meglio, l'impegno per attivare percorsi di inclusione sociale è uno dei compiti principali del volontariato. Può realizzarsi in diversi modi: dal coinvolgimento della persona esclusa in attività di gruppo fino alla realizzazione di vere e proprie campagne informative e di sensibilizzazione indirizzate all'opinione pubblica, affinché la mentalità e i pregiudizi verso certe problematiche cambino in positivo.

Accade spesso che all'interno di una stessa associazione ci siano volontari impegnati nell'assistenza, altri ancora nella lotta all'emarginazione oppure nella raccolta fondi. Non importa quale sarà il ruolo scelto, quel che conta è che teniate sempre presente gli scopi previsti dallo statuto dell'associazione, che non si dimentichi di essere parte di un gruppo e che si ponga sempre, al centro dell'agire, la persona. Il volontariato è sempre più chiamato ad assolvere compiti che in un passato recente spettavano in modo primario all'ente pubblico. Non è un male se si agisce in un autentico rapporto di solidarietà con le istituzioni e se al volontariato è riconosciuta pari dignità. In un momento di grave crisi di valori e di risposte adeguate ai bisogni dei più deboli, ogni cittadino dovrebbe sentirsi chiamato in causa e offrire il proprio contributo attivo per rendere la vita, propria e altrui, migliore.

Le leggi di riferimento

Negli ultimi decenni, in Italia c'è stato un meritevole tentativo, da parte del legislatore, di affermare il ruolo positivo che il volontariato ricopre a favore dei servizi alla persona e alla società nel suo complesso. In particolare, è stato affermato il principio di sussidiarietà, la necessità di collaborazione tra istituzioni e volontari e il bisogno di regolare questo rapporto. Le leggi principali che riguardano il fenomeno del volontariato sono tre: la legge n. 266/91 che riconosce la funzione sociale e pubblica del volontariato e che regola il suo rapporto con l'istituzione pubblica; il decreto legislativo n. 460/97 che istituisce le Onlus, un acronimo di "Organizzazioni non lucrative di utilità sociale", che tenta di regolare il rapporto tra fisco e organizzazioni non lucrative; la legge 328/2000 meglio conosciuta come legge dell'assistenza che delinea il quadro in cui devono essere svolti e sostenuti i servizi sociali. Sono queste le tre leggi che hanno apportato considerevoli novità nel mondo della solidarietà, compresi oneri e vantaggi.

La legge n.266/91

La legge n. 266/91, detta anche legge quadro sul volontariato, rappresenta il primo sforzo da parte del legislatore italiano per riconoscere un ruolo di primo piano al volontariato.

"La Repubblica italiana" vi si legge, "riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province autonome di Trento e Bolzano e dagli enti locali".

Pur essendo una legge nata essenzialmente per regolare i rapporti tra istituzioni e volontariato, il suo testo definisce esattamente cosa debba intendersi per attività di volontariato: "quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed elusivamente per fini di solidarietà".

Precisa inoltre che "l'attività del volontariato non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse". E, a scanso di equivoci, conclude: "la qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui fa parte".

La legge indica anche quali sono le organizzazioni di volontariato: quelle che hanno fini esclusivi di solidarietà e il cui statuto prevede espressamente l'assenza di lucro, la democraticità della struttura, l'elettività e la gratuità delle cariche associative, nonché la gratuità delle prestazioni fornite dagli aderenti, i criteri di ammissione e di esclusione di questi ultimi, i loro obblighi e diritti. Devono essere altresì rispettate l'obbligo di formazione del bilancio, dal quale devono risultare i beni, i contributi o i lasciti ricevuti, nonché le modalità di approvazione dello stesso da parte dell'assemblea degli aderenti. Le organizzazioni di volontariato possono assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo esclusivamente nei limiti necessari al loro regolare funzionamento oppure occorrenti a qualificare o specializzare l'attività da esse svolta.

La legge n. 266 introduce anche l'iscrizione al Registro regionale del volontariato, condizione indispensabile per accedere a fondi pubblici; indica le modalità attraverso cui gli enti locali possono convenzionarsi con le associazioni; stabilisce l'esenzione dall'imposta di bollo e di registro; istituisce l'Osservatorio nazionale del volontariato, con compiti di monitoraggio, censimento, formazione e organizzazione della Conferenza nazionale.

Ma l'innovazione più significativa e incisiva della legge n. 266 è l'istituzione del Fondospeciale, presso le Regioni, alimentato dalle Fondazioni bancarie e gestito da un Comitato di gestione, per i Centri di servizio per il volontariato, organismi nati per sostenere e aiutare, attraverso servizi gratuiti, le associazioni nello svolgimento della loro attività.

Attualmente, sono in cantiere alcune iniziative di riforma della legge 266, tutte, comunque, tese a migliorare e ad aggiornare le norme, senza modificare sostanzialmente l'impianto fondamentale della legge quadro. Gli uffici della Direzione Generale del Volontariato, in particolare, assieme all'Osservatorio Nazionale del Volontariato, hanno lavorato negli ultimi anni per redigere una proposta di modifica che è stata sottoposta all'attenzione dei gruppi di lavoro della IV Conferenza Nazionale del Volontariato.

Il decreto legislativo n. 460/97

La cosiddetta legge sulle Onlus, Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, riguarda anche le organizzazioni volontarie che, attraverso l'iscrizione al Registro regionale, sono riconosciute Onlus di diritto. Quali vantaggi offre la nuova normativa? Essenzialmente, la legge è importante per le agevolazioni fiscali che offre tra cui, ad esempio, la possibilità data ai donatori di detrarre il 19% delle erogazioni liberali in denaro, per un importo non superiore a 4 milioni di lire, a favore delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

La legge n. 328/2000

E' la legge quadro di riforma dell'assistenza, che riconosce in maniera innovativa e del tutto nuova il ruolo delle organizzazioni di volontariato nel sistema di servizi sociali e alla persona che delinea. Le organizzazioni di volontariato, infatti, sono chiamate a collaborare, nella progettazione e nella realizzazione degli interventi di carattere sociale, assieme agli enti pubblici. "Il sistema integrato di interventi e servizi sociali" si legge, infatti, nel comma 5 dell'art. 1, " ha tra gli scopi anche la promozione della solidarietà sociale, con la valorizzazione delle iniziative delle persone, dei nuclei familiari, delle forme di aiuto-aiuto e di reciprocità e della solidarietà organizzata".

La rilevazione ISTAT

Quadro territoriale

Nel corso del 2003 l'ISTAT ha svolto la quarta rilevazione sulle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali al 31 dicembre 2001. Rispetto alla prima rilevazione, riferita al 1995, esse passano da 8.343 unità a 18.293 (+119,3%). Il notevole incremento in termini numerici (+9.950 unità), dovuto sia alla costituzione di nuove unità (5.415) sia all'iscrizione nei registri di organizzazioni preesistenti (4.535), è stato accompagnato da un processo di diffusione territoriale, da una crescita relativamente contenuta dei volontari e delle risorse economiche disponibili, da una lieve redistribuzione delle organizzazioni tra i settori di attività e da un aumento consistente degli utenti che ad esse si rivolgono.

Il 28,7% delle organizzazioni di volontariato è localizzato nel Nordovest, il 32,8% nel Nord-est, il 18,6% nelle regioni centrali e il 19,7% nelle regioni meridionali ed insulari. Rispetto al 1995 le organizzazioni di volontariato crescono più della media nazionale (+119,3%) nel Nord-est e nel Mezzogiorno (rispettivamente +137,4% e +200,8%), meno nel Nord-ovest e nel Centro (rispettivamente +92,1% e 82,5%). Sia nella rilevazione riferita al 1995 sia in quella relativa al 2001, le regioni con il maggior numero di organizzazioni sono la Lombardia, la Toscana, l'Emilia-Romagna ed il Veneto; quelle con il minor numero il Molise e la Valle d'Aosta. Tuttavia, la concentrazione sul territorio delle organizzazioni di volontariato si è ridotta nel tempo: se nel 1995 il 58,9% delle organizzazioni iscritte nei registri era localizzato nelle prime quattro regioni, nel 2001 questa percentuale scende al 48,8. Nello stesso periodo cresce, dallo 0,7 all'1,1%, la quota di organizzazioni attive in Molise e Valle d'Aosta.

Analizzando l'evoluzione a livello regionale, si nota che l'incremento del numero di organizzazioni è caratterizzato da un'ampia variabilità, anche all'interno della medesima area geografica. Tra le regioni che mostrano un tasso di crescita superiore al 40% (il doppio di quello nazionale) ci sono la Sicilia, il Molise, la Campania, le province autonome di Trento e Bolzano, la Basilicata e le Marche. Tra quelle con un tasso di crescita inferiore al 60% (la metà di quello nazionale) si ritrova solo la Toscana che, tuttavia, rimane tra quelle con più elevata presenza di organizzazioni. Le differenze regionali possono essere confrontate più accuratamente rapportando il numero di organizzazioni alla dimensione regionale, espressa in termini di popolazione residente in base ai dati del censimento effettuato nel 2001. Si ottiene così un indice di densità organizzativa che per l'Italia è di 3,2 organizzazioni ogni 10.000 abitanti; valori più elevati della media nazionale si riscontrano in Trentino-Alto Adige (16,6 organizzazioni ogni 10.000 abitanti), Valle d'Aosta (6,1), Sardegna (6,0), Toscana (5,4) e Friuli-Venezia Giulia (5,3); valori più contenuti si registrano in Abruzzo (2,0), Calabria (1,8), Campania (1,3), Sicilia, Puglia e Lazio (1,0 in tutti e tre i casi).

Secondo l'indice di densità organizzativa solamente la Toscana conferma la sua posizione all'interno del gruppo delle regioni con il più alto numero di organizzazioni iscritte, mentre vengono ridimensionate Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, che si

collocano nel gruppo a media densità. Sempre in termini di densità, risultano numericamente più consistenti il Trentino-Alto Adige, la Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia e, soprattutto, la Valle d'Aosta che raccoglie solo lo 0,4% del totale delle organizzazioni.

Caratteristiche strutturali

In relazione al periodo di costituzione, si riduce la quota delle organizzazioni più anziane e specularmente aumenta quella delle più giovani. In particolare, se si considerano le organizzazioni nate dal 1991 (anno della legge di istituzione dei registri regionali) si rileva che esse rappresentavano il 24,4% del totale nel 1995 mentre sono il 52,6% nel 2001. La costituzione di nuove organizzazioni ha avuto un notevole incremento nel periodo 1991- 1995, durante il quale è nato il 23,0% delle organizzazioni iscritte ai registri regionali alla fine del 2001; tale processo è continuato con maggiore intensità nei cinque anni successivi, quando si è costituita un'ulteriore quota del 29,6%. Il processo di istituzionalizzazione, tramite l'iscrizione nei registri del volontariato, ha continuato ad interessare unità costituite in anni precedenti a quello di iscrizione. Cresce, tuttavia, la quota di organizzazioni che si iscrivono nei registri subito dopo essersi costituite: dal 7,5% del 1995, al 34,7% del 2001.

La quarta rilevazione conferma anche la crescita del numero di organizzazioni di piccole dimensioni; più della metà delle organizzazioni (54,1%) opera, infatti, con meno di 21 volontari. Il numero medio di volontari per organizzazione, già diminuito da 58 a 45 unità tra il 1995 e il 1999, si attesta a 38 unità nel 2001. La classe dimensionale con il maggior numero di unità rimane quella con 11-20 volontari, nella quale si concentra il 27,9% del totale delle organizzazioni. Tale quota rimane sostanzialmente invariata rispetto al 1999 (27,5%) e al 1997 (27,8%), mentre si riduce nel confronto con il 1995 (31,6%). Nel 2001 aumenta ulteriormente la quota di organizzazioni con meno di 11 volontari (dal 18,2% del 1995 al 26,2% del 2001) e, all'opposto, diminuisce quella della classe con più di 60 volontari (dal 19,7% del 1995 al 12,9% del 1999).

Volontari e dipendenti

Nel 2001 le organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali impiegano 11.967 dipendenti e 695.334 volontari. Rispetto al 1995, i dipendenti crescono del 77,9% (erano 6.725), i volontari del 44,3% (erano 481.981). Nel periodo 1995-2001 i dipendenti aumentano in misura significativa nelle regioni del Nord -Est mentre diminuiscono in quelle del Centro. Complessivamente, il ricorso a lavoratori dipendenti rimane molto contenuto all'interno delle organizzazioni di volontariato. Anche se in termini assoluti si registra un aumento delle organizzazioni con almeno un dipendente (da 1.074 nel 1995 a 1.947 nel 2001), la loro quota sul totale delle unità diminuisce dal 12,9% del 1995 al 10,6% del 2001. La distribuzione dei volontari per area geografica risulta del tutto analoga a quella delle organizzazioni, con una maggiore concentrazione nelle aree settentrionali rispetto al resto del Paese.

Tuttavia, così come rilevato per le organizzazioni, l'incremento proporzionalmente maggiore si registra nelle regioni meridionali, nelle quali il numero di volontari è raddoppiato rispetto al 1995. Conseguentemente, anche la quota di volontari sul totale nazionale relativa a quest'area passa dal 12,5% del 1995 al 17,7% del 2001. Nelle regioni centrali l'incremento percentuale dei volontari è più contenuto, cosicché la quota relativa scende dal 25,5% del 1995 al 21,9% del 2001. Nelle due aree geografiche settentrionali la crescita risulta maggiore nel Nord -est e minore nel Nord-ovest. Ne consegue che, nel 2001, le regioni nord -orientali mostrano una quota di volontari (31,4%) superiore a quella delle regioni nord -occidentali (28,9%).

La tendenza generale delle organizzazioni ad operare con un numero di volontari sempre più contenuto risulta particolarmente accentuata nelle regioni del Nord -est e del Mezzogiorno. In queste due aree geografiche, il numero medio di volontari per organizzazione scende al di sotto della media nazionale, attestandosi, rispettivamente, a 36 e 34 unità (a fronte di 38 per l'Italia nel complesso). Rispetto al 1995, nel Nord -est il numero di volontari per organizzazione diminuisce di 24 unità nel Nord -est, di 16 nel Mezzogiorno. Analogamente alle precedenti rilevazioni, i volontari maschi prevalgono sulle femmine: 55,7% contro 44,3%. I volontari sono presenti in tutte le classi di età; tuttavia, sono relativamente più numerosi tra le persone di 30-54 anni (42,0%) e meno numerosi tra gli ultrasessantatrenni (12,7%). Rispetto all'età, le differenze di genere sono poco marcate, sebbene si verifichi una maggiore presenza femminile tra i volontari più anziani. Più della metà dei volontari è occupata (53,9%), il 27,0% è pensionato ed il 19,1% in altra condizione (studenti, casalinghe, disoccupati e persone in cerca di prima occupazione).

Tra i volontari uomini aumenta la quota relativa agli occupati (+9,1 punti percentuali rispetto al dato complessivo), mentre tra le donne quella relativa ai volontari in altra condizione (+11,5 punti percentuali). In relazione al titolo di studio, il 43,4% dei volontari è in possesso del diploma di scuola media superiore e una quota di poco superiore (44,7%) di un titolo di studio più basso, mentre l'11,9% è laureato. Tra le donne volontarie il 13,5% è in possesso della laurea contro il 10,7% dei "colleghi" uomini.

Settori di attività, servizi offerti ed utenti

Analizzando le organizzazioni di volontariato per settore di attività prevalente, la sanità (33,1%) e l'assistenza sociale (28,6%) si confermano i settori nei quali opera il maggior numero di organizzazioni. Tuttavia, tra il 1995 e il 2001 la quota percentuale di organizzazioni diminuisce di 9,3 punti percentuali nella sanità e di 1,9 punti percentuali nell'assistenza sociale. In direzione opposta si muovono i settori della ricreazione e cultura, protezione civile e protezione dell'ambiente, nei quali le quote percentuali passano, rispettivamente, dall'11,7% al 14,9%, dal 6,4% al 9,8% e dal 2,2% al 3,8%. Risulta pressoché costante il peso relativo delle organizzazioni attive in via prevalente nell'istruzione, nella tutela e protezione dei diritti e nelle attività sportive.

Nel 2001, il 45,6% delle organizzazioni di volontariato dichiara di operare in un solo settore di attività, il 27,3% in due settori, il 14,7% in tre settori e il 12,4% in quattro o più settori. Il confronto con i dati delle rilevazioni precedenti mostra, soprattutto nel 2001, un'inversione di tendenza rispetto alla specializzazione settoriale. Infatti, le organizzazioni monosettoriali rappresentavano il 49,4% del totale nel 1995, il 58,9% nel 1997, per poi iniziare a scendere al 58,5% nel 1999 e attestarsi nel 2001 al 45,6%, un valore inferiore a quello del 1995. Rispetto al 1999, il numero di organizzazioni attive in 2 settori passa dal 19,8% al 27,3%; quelle attive in 3 settori dal 10,3% al 14,7%.

L'andamento alterno della specializzazione settoriale nel tempo si accompagna ad un aumento della specializzazione nell'offerta di servizi, coerentemente alla diminuzione delle dimensioni medie in termini di volontari attivi. Infatti, la quota di

organizzazioni che offre un solo servizio passa dal 29,0% del 1995 al 44,3% del 2001 (in termini assoluti da 2.419 a 7.908), mentre diminuisce, dal 41,2% al 24,4%, la quota di quelle che offrono almeno 4 servizi. In quest'ultimo caso, la diminuzione in termini percentuali si accompagna ad un aumento in valore assoluto (da 3.437 a 4.474 unità), in quanto è più che raddoppiato il numero totale delle organizzazioni rispetto al 1995.

Rispetto alla tipologia di servizi offerti i più diffusi sono quelli relativi all'ascolto, sostegno e assistenza morale e alla donazione di sangue (effettuato dal 20,4% delle organizzazioni). Seguono l'organizzazione di campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica (17,5%), i servizi ricreativi e di intrattenimento (16,9%), l'accompagnamento e inserimento sociale (13,3%), l'organizzazione di spettacoli e manifestazioni folkloristiche (12,8%), le prestazioni di soccorso sanitario e trasporto malati (12,7%), l'assistenza domiciliare (10,5%) e le esercitazioni di protezione civile (10,4%).

Rispetto alle rilevazioni precedenti cresce il numero di organizzazioni che offrono servizi di assistenza a persone. Nel 2001, le organizzazioni con assistiti sono 13.451 (5.650 nel 1997), pari al 73,5% delle organizzazioni iscritte (48,2% nel 1997). Aumenta anche il numero degli utenti, da 2,5 a 5,8 milioni di persone, mentre è sostanzialmente invariato il numero medio di utenti per organizzazione: da 445 nel 1997 a 430 nel 2001. Nel 2001 le categorie di assistiti con maggiori frequenze sono quelle dei malati e traumatizzati (39,5%), degli adulti considerati utenti senza specifici disagi (21,8%), dei minori (8,6%), degli anziani autosufficienti (8,1%), degli immigrati (3,2%) e degli anziani non autosufficienti (2,6%).

Dimensione economica

Complessivamente, il totale delle entrate delle organizzazioni di volontariato passa da 675 milioni di euro del 1997 a 1.199 milioni di euro del 2001 (+77,6%)³. Aumenta anche l'importo medio delle entrate per organizzazione, da 58 mila euro nel 1997 a 66 mila euro nel 2001. Sostanzialmente immutata rispetto al 1997 risulta invece la distribuzione delle organizzazioni in base alla classe di importo delle entrate. Poco meno della metà delle organizzazioni (45,9%) dichiara entrate inferiori a 10 mila euro, il 41,1% tra 10 e 100 mila euro, il 7,3% tra 100 e 250 mila euro, il 3,2% tra 250 e 500 mila euro e il 2,5% entrate uguali o superiori a 500 mila euro.

La distribuzione delle entrate per area geografica mette in luce squilibri già osservati in occasione delle rilevazioni precedenti; le entrate risultano concentrate tra le organizzazioni localizzate nelle regioni centrali, che costituiscono meno di un quinto dell'intera popolazione, ma dispongono di quasi un terzo delle entrate complessive. Le organizzazioni dell'Italia meridionale, che rappresentano il 19,7% del totale, raccolgono il 13,0% delle entrate, mentre quelle delle regioni settentrionali si attestano su percentuali che non differiscono molto dalle rispettive quote in termini di organizzazioni iscritte. In ragione di queste differenze, le entrate medie per organizzazione ammontano a circa 95 mila euro per le unità localizzate al Centro, 43 mila euro per quelle del Mezzogiorno e 62 mila e 65 mila euro per le organizzazioni attive, rispettivamente, nel Nord-Ovest e nel Nord-Est.

Diminuiscono, rispetto al 1997, i divari territoriali in termini di entrate medie. Infatti, pur restando elevato il valore delle entrate relativo alle organizzazioni del Centro, aumenta quello delle organizzazioni attive nell'Italia meridionale ed insulare (+126,1% tra il 1997 e il 2001), avvicinandosi al livello registrato nel resto d'Italia.

Rispetto alle rilevazioni precedenti si accentua il ricorso delle organizzazioni di volontariato al finanziamento, sia esclusivo che prevalente, di fonte privata rispetto a quello pubblico. Nel 2001, il 24,9% si finanzia esclusivamente con entrate di fonte privata (19,8% nel 1997), il 34,6% con entrate prevalentemente private (33,7% nel 1997), il 33,7% con entrate prevalentemente pubbliche (35,8% nel 1997) ed il 6,3% con entrate esclusivamente pubbliche (5,7% nel 1997). Il rimanente 0,5% delle organizzazioni dichiara di non aver avuto alcuna entrata.

La rilevazione FIVOL

Quadro generale e natura delle associazioni

La rilevazione FIVOL 2001 ha esaminato 13.095 organizzazioni di volontariato di primo livello, ovvero operative e attive sul campo rispetto alle circa 26.400 stimate. La rilevazione è stata condotta con un questionario di circa 30 domande inviato alle organizzazioni previamente identificate e monitorato a distanza per ottenere il massimo ritorno di informazione. L'indagine nazionale, oltre a descrivere le caratteristiche essenziali delle unità solidaristiche, permette di verificare alcuni processi in atto di questo universo ampio, articolato e dinamico.

Si sta attenuando il divario della solidarietà organizzata presente nelle diverse aree del Paese. Se è vero che il 53,3% delle unità indagate si colloca al Nord (a fronte del 47,9% della popolazione) - è soprattutto l'esistenza di un tessuto civile ricco e di politiche sociali forti, più che emergenze sociali non compiutamente affrontate dallo Stato a sollecitare la crescita del volontariato - si nota tuttavia una riduzione della forbice tra Nord e Sud per il più recente andamento incrementale di organizzazioni solidaristiche in quest'ultima area del Paese negli ultimi 5 anni (1996-2000, +22,3% nel Mezzogiorno e +17,7% al Nord).

La nascita delle organizzazioni esaminate è sempre più espressione della iniziativa di gruppi di cittadini (45 su 100) rispetto alla tradizionale capacità di affiliazione delle centrali nazionali del volontariato o della promozione ecclesiale. Tale origine cresce significativamente e linearmente nel tempo, dalle OdV più remote (37,8% se anteriori alla metà degli anni '70) a quelle costituite più recentemente (51,7%, se nate negli ultimi 5 anni). Si tratta di cittadini interessati ad affrontare temi o problemi sociali dando vita a organismi che nascono su base associativa. Attraverso l'organizzazione essi intendono rispondere sia alle esigenze di tutela e di partecipazione dei soci (fondatori e/o iscritti-sostenitori o beneficiari) che della popolazione-bersaglio che rappresentano per una specifica condizione oppure affrontano tematiche relative alla qualità della vita e dell'ambiente.

Le OdV si distinguono meno di un tempo per la loro identità o matrice culturale. Rispetto all'ultima rilevazione, dove la risposta era forzatamente dicotomica nella scelta tra l'ispirazione "confessionale" e quella "aconfessionale", si è aggiunta una terza opzione ("nessuna matrice esplicita"), indicativa di una pluralità di matrici ideali all'interno delle organizzazioni. Si intendeva così rappresentare quelle OdV emergenti, i cui membri si riconoscono essenzialmente nelle finalità a cui aderiscono, nel rispetto dei valori di riferimento ideale di ciascuno. Risulta così che 44 unità su 100 si attribuiscono tale "laicità" o compresenza, non connotativa per l'organizzazione, di una pluralità di ideologie e fedi, dando conto anche della eterogeneità

delle motivazioni che suffragano oggi le opzioni individuali all'impegno militante. Tra le stesse organizzazioni censite nelle due ultime rilevazioni FIVOL quelle che si autodefiniscono "confessionali" si ridimensionano passando dal 38,8% del 1997 al 28,7% del 2001.

Si ravvisa pertanto un lento declino della componente confessionale che aveva invece ispirato largamente il movimento alle sue origini, e che tuttora lo anima dentro le strutture ecclesiali. D'altra parte, la crescita più recente delle OdV che sono espressione della volontà di gruppi di cittadini di partecipare e di tutelarsi, ha largamente rafforzato proprio la componente aconfessionale - e apartitica - delle compagini solidaristiche.

E' un fenomeno sempre più strutturato per operare bene e in modo organizzato. Le organizzazioni di volontariato si rivelano nel tempo realtà più visibili e affidabili, in quanto operano con continuità (92 su 100), per lo più con un orario di apertura settimanale prestabilito (63 su 100), sono sempre più formalizzate e registrate con atto pubblico (6 su 100 sono gruppi informali), dispongono di almeno due organi di governo (9 su 10 ne hanno più di 1). La maggioranza ha anche un regolamento interno con cui i volontari si danno delle linee guida rispetto all'operatività; si tratta di regolamenti realizzati o rinnovati in un caso su due negli ultimi 5 anni.

Si conferma anche la preminente collocazione delle organizzazioni di volontariato nei settori del Welfare, quelli delle attività socio-assistenziali e sanitarie a cui appartengono 62 organizzazioni su 100. Questa componente diminuisce di 7 punti percentuali (70 su 100) rispetto al 1996 dando conto di un tendenziale allargamento dei campi di impegno del volontariato organizzato, in particolare nei settori della protezione civile, dell'educazione (soprattutto permanente) e della promozione sportiva e ricreativa. Si dilata il campo degli interventi delle OdV dai più tradizionali settori del Welfare ai nuovi campi di impegno civico. Lo attestano anche le cifre: vi è un meno 7% tra le ultime due rilevazioni; inoltre nei settori tradizionali vi opera l'81,2% delle OdV sorte prima della metà degli anni '70 e il 50% di quelle nate negli ultimi 5 anni.

I volontari

Si può stimare che quelli attivi nelle 26.400 organizzazioni ammontino a circa 950.000 unità e la maggioranza di essi - il 58% - vi opera assiduamente fornendo il proprio apporto con continuità. Mentre vi è stata una crescita delle organizzazioni negli ultimi 4 anni (+14,2% tra il 1997 e il 2000) non così si può dire dei volontari, almeno di quelli attivi in maniera assidua - coloro che forniscono un contributo essenziale e/o costante nella gestione delle attività. Basti pensare che nel 30,9% delle OdV esaminate non vi sono più di 5 militanti e complessivamente nel 56,5% dei casi le persone attive non superano complessivamente le 10 unità. Il dato medio dei volontari per organizzazione nel 2000 è di 21,7 unità (34 nel 1997) ma la mediana è 10. Lo conferma anche il dato di confronto delle stesse organizzazioni esaminate nelle due rilevazioni: dai 38 volontari del 1997 ai 27 del 2000. Le organizzazioni di volontariato sono piccoli gruppi di persone piuttosto che grandi compagini. Anzi tendono a crescere quantitativamente ma ad assottigliarsi quanto a numero medio di persone. Come avviene per le famiglie che aumentano ma si riducono nella dimensione media.

I volontari assidui sono collocati prevalentemente nella classe anagrafica di mezzo (46-65 anni, per il 38,4% delle unità) e si trovano quindi nel pieno della maturità umana e professionale, mentre i giovani (al di sotto dei 30 anni) risultano prevalenti solo nel 8,3% delle unità, aspetto che segnala un problema di ricambio ma anche di convivenza intergenerazionale dentro le OdV. Non vi è invece uno scarto percentuale rispetto al genere: le donne costituiscono il 50,8% dei volontari attivi anche se le OdV a esclusiva o prevalente presenza femminile sono in proporzione inferiore rispetto a quelle a dominanza maschile. Ne è prova anche il fatto che le donne sono all'apice della responsabilità in 3 organizzazioni su 10 e quasi sempre in quelle a prevalente presenza femminile.

Diminuiscono consistentemente le organizzazioni composte dai soli volontari: dal 34% del 1997 al 22,3% del 2000, in ragione di due fenomeni correlati:

- a) la crescita degli organismi di tipo associativo e mutualistico: il 65,4% delle unità esaminate opera sia a vantaggio dei propri aderenti che dei non aderenti. In esse i soci garantiscono sostegno economico e base sociale oltre che una mobilitazione generale negli eventi importanti; sono pertanto in aumento le OdV a testa piccola (pochi volontari) e a corpo grande (un discreto numero di associati);
- b) un processo di professionalizzazione in atto del volontariato organizzato, con l'inserimento di operatori remunerati. Mentre nel 1997 le unità dotate di personale remunerato costituivano il 12,3% del totale, nel 2000 raggiungono il 20% (+8 punti percentuali) e sale al 22% se si considerano le consulenze occasionali pagate. Questo fenomeno si rivela soprattutto in OdV che operano in convenzione e che, proprio per stare negli standard e nei requisiti di qualità stabiliti per la gestione dei servizi, sono indotte ad avvalersi di operatori remunerati in grado di assicurare continuità e professionalità adeguata.

Tale processo è altresì generato dalla difficoltà di realizzare un sufficiente turn-over tra i volontari. O di gestire tale processo di promozione e cura della componente gratuita. Sta di fatto che 14 OdV su 100 vedono la prevalenza del lavoro remunerato su quello gratuito e quindi compromesso uno dei requisiti di legge di appartenenza al volontariato. Per non poche organizzazioni si tratta di risolvere il problema di coniugare l'anima associativa con l'efficienza gestionale (identità e servizio) o di risolvere il dilemma tra il privilegiare la tenuta dei valori autofondativi, determinati dai volontari che hanno costituito l'organizzazione o l'assecurare opportunità di crescita in complessità organizzativa e gestionale con la necessità di segnare il passo di fronte alla preminente importanza di manager e operatori remunerati che dettano gli obiettivi dell'organizzazione sempre più orientata verso l'efficienza tecnica e quindi verso il modello di impresa sociale.

La stima delle forze remunerate sull'intero fenomeno nazionale è di poco meno di 44 mila unità: 12.000 dipendenti, 10.900 collaboratori e 11.500 persone che ricevono rimborsi spese forfetari (Tav. 2). 9 OdV su 100 dispongono al bisogno anche di esperti consulenti in grado di soddisfare sia le esigenze di gestione e amministrazione dell'organizzazione (es. fiscalista) sia esigenze di specifiche categorie di utenza (avvocato, specialista in campo medico ecc.). Le OdV che più si avvalgono di tali competenze, talvolta anche in forma gratuita, sono le stesse unità che fanno maggior ricorso alle prestazioni di operatori remunerati. Sono quindi risorse aggiuntive e non sostitutive di queste ultime. Il mondo del volontariato organizzato, in definitiva, è in grado di mobilitare, con diverso ruolo e impegno, poco meno di 5 milioni di cittadini. I militanti che operano con gratuità costituiscono un quinto del totale.

Negli ultimi anni si è registrata una forte istanza di pubblicizzazione da parte delle organizzazioni di volontariato (OdV): 75 su 100 risultano infatti iscritte ai registri del volontariato istituiti a livello regionale con la legge 266/91. Nel 1997 erano 52 su 100. Cresce nel tempo anche il rapporto di convenzionamento con il pubblico per la gestione di specifici interventi o servizi: dalle 34 OdV convenzionate nel 1997 alle 42 del 2000. Tuttavia l'iscrizione al registro non significa automaticamente la gestione di un'attività o di un servizio in convenzione con il pubblico. Infatti 1 OdV iscritta su 2 è convenzionata con il pubblico. Però l'essere iscritta aumenta significativamente le probabilità di ricevere dall'ente locale un contributo finanziario (il 52% a fronte del 34% delle non iscritte). Tra le due ultime rilevazioni è cresciuta ancora la propensione delle OdV ad entrare in rapporto con enti e servizi pubblici: infatti l'83,6% delle unità esaminate dichiara di avere avuto nel 2000 una collaborazione operativa con servizi e uffici pubblici oppure di operare in convenzione o di aver acquisito un finanziamento da enti locali. Nel 1997 l'aliquota corrispondente era del 71,6%.

E' crescente soprattutto la propensione ad un rapporto di integrazione (convenzionamento + collaborazione) rilevata con un apposito indice che attesta come 6 OdV su 10 sono significativamente connesse con il pubblico (livello medio-elevato di rapporto), mentre solo il 6,3% manifesta un reale distanziamento dalle istituzioni responsabili delle politiche sociali locali. Il finanziamento pubblico diventa l'entrata prevalente per una quota sempre più elevata di organizzazioni: ne era dipendente il 25% nel 1996 (bilancio annuale) e il 42% nel 2000. I contributi costituiscono ancora la modalità di finanziamento più importante (usufruiti dal 48% delle unità) e precedono le entrate da convenzioni o corrispettivi di servizi resi dal volontariato (35%), mentre le entrate per progetti finanziati alle OdV riguardano non più dell'8% delle unità esaminate.

E' evidente la ancora scarsa propensione a lavorare per progetti nel mondo del volontariato. La tendenza a iscriversi e a collaborare con il pubblico denota una tensione a "fare sfera pubblica", a candidarsi per gestire o integrare servizi, e può essere considerato un indicatore di maturità. Si tratta ora di capire se questa tendenza va nel modello dell'integrazione, se è un processo che porta all'istituzionalizzazione delle OdV, inglobate in una logica di esternalizzazione pubblica dei servizi o a quello della partecipazione per cui il volontariato organizzato assume consapevolmente il ruolo di soggetto di proposta, di elaborazione e di concertazione delle politiche sociali (ruolo "politico") oggi riconosciute dalle norme quadro dei nuovi sistemi di Welfare.

E' in crescendo tra le OdV la tendenza a fare rete, a stare dentro organismi di appartenenza e rappresentanza, a collegarsi sul territorio a coordinamenti e consulte: 77 unità su 100 risultano affiliate, associate o collegate rispetto alle 71 del 1993. Il 38,2% aderisce addirittura a più reti. Il fenomeno è sempre più importante a livello locale dove nascono nuovi coordinamenti e cartelli del volontariato in grado di rappresentarlo nella sua funzione "politica", mentre si va allentando il legame tra le unità affiliate e le sedi nazionali o sovralocali, in virtù di una riconosciuta maggior autonomia della sezione locale che sempre più è chiamata a rispondere direttamente del proprio operato. Il dialogo è molto più frequente con organizzazioni omologhe che con altre realtà del terzo settore con cui le OdV potrebbero integrarsi in progetti di prevenzione o nella gestione di servizi che richiedono umanizzazione, ascolto, relazione e tutela. E senza sostituirsi a tali forze se più adatte a gestire un servizio.

Non ancora frequente e intenso è invece il rapporto con i Centri di Servizio per il Volontariato: nelle regioni in cui erano funzionanti nel 2000 solo un terzo delle OdV ha avuto con essi un rapporto significativo in termini di fruizione di prestazioni o di partecipazione ad eventi e iniziative. Tale aliquota scende al 21,4% se si considerano i rapporti plurimi nell'anno. Ciò significa che per i CSV vi è ancora molto da fare per aggregare su progetti e proposte le OdV favorendone la capacità operativa e di elaborazione delle politiche sociali del territorio.

I profili tipici del volontariato sociale italiano

Un'interpretazione sintetica del volontariato organizzato, che tiene conto delle principali caratteristiche di questo fenomeno, permette infine di classificare le organizzazioni in base alla appartenenza ad una tipologia di profili specifici di organizzazioni. La loro identificazione conferma l'ipotesi di una variegata composizione del mondo del volontariato organizzato italiano. I gruppi o tipi identificati sono i seguenti cinque:

Descrizione variabili	v.a.	%
1° organizzazione tradizionale di welfare	4.317	33,0
2° organizzazione sanitaria di supporto alla donazione	2.197	16,8
3° organizzazione semiprofessionalizzata di gestione	2.786	21,3
4° organizzazione di tutela dei beni comuni	3.023	23,1
5° organizzazione di scarsa vitalità e realizzazione	766	5,8
Totali	13.089	100

Fonte: rilevazione FIVOL 2001

primo tipo:

l'organizzazione tradizionale di Welfare è il più diffuso e rappresenta il volontariato dei servizi alla persona, quello più tipico e tradizionale. Opera preminentemente nel settore socio-assistenziale, pur espandendosi nelle strutture sanitarie per fornire sostegno morale e psicologico a persone sofferenti. E' connotato dalla presenza esclusiva di volontari che rivelano motivazioni altruistiche. E' attivo a livello micro territoriale e gravita spesso nell'ambito parrocchiale da cui sorge in non pochi casi. Rivela un assetto organizzativo leggero, il necessario per funzionare. Pur se collabora sul piano operativo con il Pubblico, l'indice complessivo di rapporto è basso, in quanto manifesta un orientamento alla sussidiarietà che deriva dalla tradizione del volontariato cattolico a cui si ispira largamente. Scarsa è anche la propensione a fare rete, ovvero a partecipare a coordinamenti e Consulte. La componente di genere è marcatamente femminile e di età mediamente più avanzata. Le risorse economiche determinano budget mediamente modesti, con una o al massimo due fonti di entrata.

secondo tipo:

l'organizzazione sanitaria di supporto alla donazione: rappresenta in gran parte le sigle nazionali del volontariato (AVIS, AIDO, FRATRES, FIDAS...), diffuse capillarmente nel Paese, inclusi i comuni non urbani dove è più massicciamente presente. Le OdV

di questo tipo coprono un'area di intervento – la promozione della donazione di sangue e organi - che in Italia è da sempre ed esclusivamente presidiata dal volontariato. Rivelano l'anzianità media più protratta e sono tra le più formalizzate per strumenti regolativi e tra le più articolate in organi di gestione, in primis quello di controllo. L'ispirazione che accomuna gli aderenti e i soci è decisamente aconfessionale, come in generale nel settore sanitario, caratterizzandosi come organizzazione dei cittadini, laica e specialistica nello scopo. Esse si integrano perfettamente con il Pubblico e proprio per questo sono iscritte ai registri del volontariato e risultano convenzionate con le istituzioni sanitarie da cui ricevono un corrispettivo per il materiale raccolto (numero di sacche di sangue) o a sostegno della loro attività. Questa consiste in misura importante nell'informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dei giovani fin dalla formazione scolastica e dei cittadini potenziali donatori, 532 in media per unità che tendono a fidelizzare per garantire, nel caso del sangue, donazioni periodiche e controllate. La dimensione del nucleo operativo è piccola, non supera quasi mai le dieci unità di attivisti per lo più di genere maschile.

terzo tipo:

organizzazione semiprofessionalizzata di gestione: è tra le più consolidate per anzianità media, avendo radici in epoca di riforma del nostro Welfare, all'insegna del decentramento dei servizi e della territorializzazione degli interventi. Le OdV semiprofessionalizzate sono particolarmente attive nei comuni capoluogo e, anche per questo, sono le organizzazioni dei grandi numeri, per presenza e impegno orario dei volontari, continuativi e non, ma anche di obiettori di coscienza, di consulenti, di personale remunerato, di soci non attivi e di operatori in totale (volontari e non). La compresenza del personale remunerato le caratterizza fortemente. Esse operano in modo peculiare in stretto rapporto con il Pubblico nei settori del Welfare, assumendo incarichi di responsabilità gestionale con una sostanziale dipendenza dai finanziamenti degli enti locali. Svolgono attività continuative finalizzate al trasporto ammalati, al soccorso di emergenza, all'assistenza diretta alla persona con servizi strutturati per orario, prestazioni e professionalità specifiche. Sono tra le più formalizzate e dispongono di un assetto organizzativo medio più articolato per organi sociali e funzioni di controllo. Anche la trama dei loro collegamenti operativi con altre organizzazioni private è fitta, così come quelli con il mondo della scuola, sia a scopo di realizzare programmi di educazione sanitaria che progetti di divulgazione dei valori e delle pratiche solidaristiche tra i giovani. Sono le organizzazioni maggiormente partecipative ai coordinamenti alle Consulte del volontariato. Una parte cospicua di esse ha le caratteristiche strutturali e le competenze per operare come imprese sociali tout court, così che la presenza dei volontari tende ad essere sempre meno determinante per la realizzazione delle loro finalità. Soprattutto laddove è forte il connubio con il pubblico per la gestione delegata di servizi.

quarto tipo:

l'organizzazione di tutela dei beni comuni: questo tipo rivela il maggiore trend accrescitivo, in ragione della più recente origine. Le OdV di questo tipo sono generate più frequentemente dall'iniziativa autonoma di gruppi di cittadini che si fanno carico in un determinato territorio dei problemi connessi alla tutela, fruizione e valorizzazione di beni materiali, culturali, architettonici o paesaggistici, naturali e animali e della protezione civile. Operano quindi nei vari settori della partecipazione civica. Una caratteristica peculiare di queste unità è l'assenza di una specifica matrice culturale di riferimento sottoscritta dai membri dell'organizzazione che condividono finalità e obiettivi da conseguire. Oltre a realizzare appositi servizi, esse operano soprattutto con attività di pressione e di proposta sugli Enti interessati e, in modo correlato, informando e sensibilizzando l'opinione pubblica – attraverso campagne mirate e capillari - per richiamare l'attenzione, fare consapevolezza comune, mobilitare i cittadini. La modalità operativa che più le contraddistingue è la collaborazione con gli altri attori delle politiche e delle pratiche sociali sul territorio. Gli aderenti-volontari sono la risorsa spesso esclusiva, di età prevalentemente giovane-adulta e di genere maschile; essi sono molto attivi nelle iniziative di autofinanziamento, mentre dal Pubblico ricevono più contributi al "merito" che corrispettivi per prestazioni fornite nell'ambito di convenzioni.

quinto tipo:

il gruppo di scarsa vitalità interna e realizzazione: costituisce la componente residuale del fenomeno, ed è emblematico della difficoltà che un certo volontariato incontra nell'operatività, anche per qualche problema di identità non risolto. Sono realtà dislocate in proporzione maggiore nei comuni più piccoli e periferici del Paese, faticano ad operare con continuità e rivelano una certa precarietà, a cominciare dalla disponibilità della sede. I problemi più evidenti riguardano le risorse, umane anzitutto: in otto casi su dieci sono prive dell'azione di volontari continuativi e, quando vi sono, costituiscono piccolissimi nuclei di persone scarsamente attive, poco coadiuvate dalla presenza di altre figure e dai soci. I loro budget sono modesti e si basano su una sola fonte di entrata. L'assetto organizzativo è essenziale. Esse operano soprattutto nei nuovi settori della partecipazione civica, ma senza gestire specifici servizi o avere in carico utenze. Il rapporto con il pubblico non è di tipo fiduciario, appare poco significativo per numero di convenzioni e di contributi ricevuti, a dimostrazione che le istituzioni tendono a valorizzare il volontariato che dimostra tensione operativa e valoriale. Sono anche le realtà più chiuse rispetto alla comunicazione esterna.

Per diventare volontario

Quali sono le domande "tipo" di chi si appresta a fare il volontariato? Le proponiamo con delle ipotesi di risposta per una riflessione che può essere utile per chi si avvicina al mondo del volontariato.

Che cosa vi spinge a diventare volontari?

Il volontariato è un'azione gratuita di spontanea solidarietà che il più delle volte coinvolge anche un'altra persona in condizione di bisogno. L'altro non è un amico, è qualcuno che vive, o attraversa una difficoltà e che il volontario, in modo del tutto disinteressato, cerca di aiutare all'interno di una relazione asimmetrica, senza aspettare niente in cambio: né denaro, né riconoscenza, né amicizia, né approvazione e tantomeno redenzione. Questa è la "relazione di aiuto" che s'innescia facendo volontariato, un atto che richiede una buona dose di equilibrio, serenità e sensibilità.

Siete curiosi?

La curiosità, a piccole dosi, può essere una buona spinta per partire. Deve però essere un sentimento sano, voglia di conoscere l'altro e mai morbosità e invadenza. A nessuno piace essere osservato come una specie rara, ma chiunque sarà felice di farvi scoprire il suo mondo, se vi vedrà sinceramente interessato e senza pregiudizi. La curiosità è positiva se diventa un vero e proprio "gusto degli altri", altrimenti è un ostacolo.

Pensate di poter risolvere i problemi di chi sta peggio di voi?

Fallirete, senza dubbio, se vi porrete in una posizione di superiorità, partendo con la convinzione di esercitare un ruolo salvifico e di risolvere i problemi del mondo. Il vostro aiuto è indirizzato, nella maggior parte dei casi, a una persona in carne e ossa, magari disabile, magari malata di Aids, o di cancro, detenuta, o socialmente esclusa, ma spesso vi sorprenderà per risorse e potenzialità, forse diverse dalle vostre, ma non per questo meno valide. E a volte non riuscirete a fare proprio nulla, se non ascoltare ed esserci. Perché niente può alla fine evitare a un uomo la morte, così come è vietato tirare fuori qualcuno dalla galera.

Smorzate, quindi, il vostro senso di onnipotenza e accettate di accompagnare qualcuno in un momento difficile della sua vita, solo tenendolo per mano e prestando attenzione, con sensibilità, alle sue parole. Ascoltando anche i silenzi, spesso capaci di avvicinare più di mille abbracci.

Potrà anche capitare che la persona che state aiutando ad un certo punto vi rifiuti, forse per un moto di orgoglio, forse perché le state davvero antipatico. I rapporti tra persone, tra qualsiasi persona, sono fatti anche di questo: antipatie, simpatie, paura, insofferenza. Preparatevi anche a questa eventualità, senza farne un dramma: così come nella vita vi sarà capitato di incontrare qualcuno con cui non eravate in sintonia, lo stesso può accadere facendo volontariato, da entrambe le parti. Perché anche chi sta morendo, o ha fame, ha diritto di scegliersi le persone da frequentare. Vedrete che la prossima volta andrà meglio.

Cercate un lavoro?

Anche in questo caso, state sbagliando indirizzo: il volontariato è caratterizzato dalla gratuità, per cui non prenderete un euro per il lavoro che svolgerete, ma potete comunque accumulare un'esperienza che, un giorno, potrà tornarvi utile ai fini lavorativi. Oramai sono sempre di più le aziende e i datori di lavoro che tengono conto delle esperienze extra-lavorative dei candidati al posto. L'esperienza di impegno volontario fa, sempre più spesso, curriculum.

Qualche consiglio?

Lasciate a casa il protagonismo, l'aggressività, l'iperattivismo. Datevi, invece, dei tempi lunghi per entrare in sintonia con l'altro e fare breccia nella sua vita per poterlo accompagnare. Siate umili e ascoltate, senza giudicare. Soprattutto, per non "scoppiare" dopo due settimane, fissate un tetto massimo di ore da dedicare al vostro impegno volontario. Chi inizia, spesso, si sente gratificato al punto da "confondersi" con l'altro, arrivando a volte a mettere da parte i ritmi della propria vita personale: uscite con amici e praticate hobby vari per non dedicare tutto il tempo libero a fare volontariato. Può sembrare bello, ma è sbagliato, perché per dare qualcosa agli altri in modo sano, dovete attingere da qualche altra parte e se non lo fate, presto o tardi non ne potrete più, venendo a mancare proprio quando l'altro inizia a contare su di voi. Quel che conta è la continuità del vostro impegno, non la quantità.

E, qualunque sia la motivazione che vi spinge a fare volontariato, sappiate prendete le distanze da essa. Non combinerete niente di buono se pensate, ad esempio, che l'aver già assistito il nonno, tanto amato, nei giorni della sua vecchiaia vi dà il patentino per assistere tutti gli anziani del mondo: le persone sono diverse, le condizioni e le esperienze sono diverse e la vostra non sarà mai quella di qualcun altro. Fatene tesoro, quindi, ma mettetela da parte per farne altre, nuove.

La formazione

Oggi il volontariato è sempre meno improvvisato, non si fonda più solo sulla buona volontà e generosità, richiede preparazione e, a volte, quasi professionalizzazione.

Il periodo formativo può essere, quindi, un'utile parentesi, tra il desiderio e l'inizio dell'attività, per verificare se effettivamente quello che stiamo per fare è ciò che cerchiamo. Guardando in faccia la realtà potreste capire che quell'attività non fa per voi, che non ve la sentite. Niente, infatti, è più autoselettivo di un corso di formazione. La formazione vi darà anche l'opportunità di conoscere i volontari dell'associazione, la sua filosofia di fondo e di iniziare il vostro lavoro non completamente spaesato, ma già parte di un gruppo: quello che nascerà dal corso di formazione che state frequentando.

In alcuni settori, la formazione è frequente e necessaria: rappresenta un modo per reperire nuovi volontari, laddove il ricambio è frequente. In campi come l'Aids, gli anziani, le tossicodipendenze, dove è presente un forte disagio sociale, i volontari si "bruciano" in fretta e, dopo qualche mese, o qualche anno, sospendono l'attività. Organizzare un corso e pubblicizzarlo è un buon modo per offrire alla gente l'occasione per pensare di fare volontariato e per provare.

Se l'associazione a cui vi siete rivolti vi chiede di partecipare prima a un corso di formazione, è pertanto segno di grande serietà. Un momento formativo, l'avrete capito, è importante non solo per chi aiuterete, ma anche per voi. Avrete la preziosa occasione di approfondire la problematica di cui vi occuperete e di acquisire qualche strumento per imparare a gestire i conflitti, le paure, i fallimenti. Soprattutto, sarà un momento di verifica personale, prima della grande prova.

Se, dopo avere ascoltato le esperienze di volontari già esperti e scoperto lati inaspettati della realtà che volete avvicinare, avrete ancora la stessa spinta dell'inizio, allora potete andare avanti.

L'art. 15 della legge quadro sul volontariato ha previsto la costituzione, sul territorio nazionale, di Centri di servizio con lo scopo di garantire servizi gratuiti alle associazioni di volontariato. Il loro funzionamento è assicurato dai finanziamenti messi a disposizione dalle Fondazioni bancarie. Tra i compiti dei Centri, oltre alla promozione del volontariato, alla consulenza legale e amministrativa, all'informazione, c'è anche quello, importantissimo, della formazione.

Alcuni Centri di servizio per il volontariato organizzano, per cittadini interessati a fare volontariato, corsi generici dove si spiega cos'è il volontariato, quali leggi lo regolamentano, quali sono i settori tra cui scegliere e dove s'incontrano alcune associazioni che raccontano cosa fanno e come lo fanno. È una buona opportunità per una prima infarinatura, soprattutto se si è ancora indecisi.

Tutte le grandi associazioni, poi, hanno al loro interno dei momenti formativi autonomi ben organizzati e autorevolmente strutturati, che servono a introdurre il volontario nella vita dell'organizzazione, ma anche a fornirgli gli strumenti per svolgere al meglio l'attività che gli è richiesta e, soprattutto, per proporgli un periodo di riflessione e confronto su ciò che lo attende.

Altri momenti formativi sono periodicamente organizzati dalle associazioni impegnate nella protezione civile, che hanno sempre bisogno di volontari ben preparati da attivare nel momento delle emergenze o delle catastrofi naturali, e dalle organizzazioni non governative per la cooperazione allo sviluppo, che formano persone interessate a partecipare a brevi esperienze di volontariato internazionale in Africa, Asia, America Latina.

Nella vostra ricerca di punti formativi potete anche prendere contatto con gli uffici dell'Assessorato ai Servizi Sociali del vostro Comune o della vostra Regione che spesso organizza e comunque promuove i corsi delle associazioni locali, e con gli sportelli delle Caritas diocesane e parrocchiali che sono un punto sempre attivo e ben strutturato per le attività di volontariato. Sono tanti i luoghi ai quali potete rivolgervi per farvi aiutare nella ricerca della "vostra" associazione. Ormai in ogni provincia o regione esiste un Centro di servizio per il volontariato, strutture che si occupano anche di promuovere la solidarietà, quindi di indirizzare i cittadini intenzionati a dedicarsi ad un'attività di volontariato, verso l'associazione a loro più idonea. Il vantaggio dei Centri di servizi è di conoscere in modo approfondito le associazioni, di sapere quello che fanno, di avere contatti diretti con tutte, o quasi.

Negli ultimi anni, a partire dall'uscita della legge n.266/91, gli enti locali hanno dovuto confrontarsi concretamente col volontariato e molti Comuni e Province hanno promosso la nascita di coordinamenti, o li hanno appoggiati laddove essi sono nati spontaneamente. Una svolta che ha portato ad un effettivo coinvolgimento del volontariato nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche sociali, nel lavoro di cura comunitario e a una collaborazione vincente che ha portato ad un effettivo ruolo politico del volontariato nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche sociali, nel lavoro di cura comunitario e a una collaborazione e nell'attuazione delle politiche sociali, nel lavoro di cura comunitario e a una collaborazione vincente che ha portato ad un effettivo ruolo politico del volontariato e alla nascita di consulte, conferenze, forum del volontariato, luoghi nei quali è possibile ottenere informazioni e indicazioni. Alcuni enti locali hanno anche pubblicato guide ai servizi delle proprie città, nelle quali sono elencate le associazioni presenti sul territorio, con una breve descrizione delle stesse.

L'importanza del rapporto tra volontariato ed enti locali è dimostrata anche dal fatto che diversi Comuni hanno istituito degli Uffici del volontariato o ne hanno affidato i rapporti a chi si occupa di Politiche sociali. Verificare pertanto se nella vostra città esiste un referente istituzionale che possa aiutarvi a trovare l'associazione giusta per voi. Anche le scuole, da qualche anno, hanno introdotto elementi di attenzione alla solidarietà, con il credito formativo, una sorta di "bonus", di punteggio in più per chi si dedica in segreteria se nel vostro istituto esiste un insegnante che si occupa di favorire i rapporti tra associazioni e studenti. E se ancora non siete riusciti a trovare la vostra associazione, chiedete a un amico che già fa volontariato, oppure collegatevi a internet e visitate i maggiori siti italiani.

Il Gruppo di Volontari

Se decidete di fare volontariato, l'eventualità più probabile è che entriate a far parte di un'associazione, quindi di un gruppo di persone che svolgono la vostra stessa attività solidale.

Trovarsi tra gente sconosciuta, che magari si conosce da anni e che ha raggiunto una certa familiarità di rapporti, può essere imbarazzante e intimorirvi. Potrete sentirvi escluso, studiato, guardato con simpatia oppure con diffidenza. Non abbiate fretta e lasciate che gli altri volontari abbiano il tempo e il modo di conoscervi e di apprezzarvi. I gruppi sono fatti da persone e innescano dinamiche molto particolari. Ogni volta che c'è un nuovo ingresso, si devono ricostruire gli equilibri e riaffermare ruoli e funzioni. Non spaventa tevi, perché troverete, come dappertutto, persone piacevoli e altre meno, gente disponibile oppure chiusa.

Fare volontariato in un'associazione, essere inseriti in un gruppo, significa potersi confrontare continuamente con altri su un'esperienza comune, ma sempre diversa, perché seguirete persone differenti e reagirete di fronte agli imprevisti in vari modi. Imparerete dagli altri e potrete a vostra volta insegnare loro qualcosa. Vedrete che di fronte a situazioni analoghe ci sono molti modi di reagire e attivarsi. Potrete trovare sostegno e aiuto quando vi sentite stanchi, demotivati e arrabbiati, oppure consenso per le vostre azioni.

Molti gruppi, in particolare se agiscono in contesti delicati e complessi, si dotano di un supervisore, in genere uno psicologo, in grado di suggerire strumenti tecnici per evitare di "bruciarvi" per un eccesso di stress, e per gestire al meglio conflitti e delusioni.

Imparerete presto che ogni gruppo ha i suoi leader e il mondo del volontariato non fa alcuna differenza. Di solito è facile individuare i volontari con maggior carisma e autorità: sono quelli che ricoprono le cariche sociali, presidenti, coordinatori, responsabili, consiglieri. Comunque sia, non dimenticate che in ogni associazione di volontariato, per essere tale, deve essere garantita la democraticità. Vale a dire che ogni socio volontario, facendo parte dell'assemblea, ha diritto di esprimere la propria opinione e di votare, contribuendo così a definire gli indirizzi dell'associazione.

Ovvio che vige il principio di maggioranza e la vita associativa potrà rivelarsi un'ottima palestra di tolleranza, quando dovrete accettare decisioni che non si vedono del tutto d'accordo.

Un aspetto poco piacevole del gruppo, inutile negarlo, è la tendenza ad escludere elementi che faticano a collocarsi all'interno di equilibri consolidati. Potrà quindi capitarvi di sbattere contro atteggiamenti di rifiuto o di critica nei vostri confronti. Non esitate, in questi casi, a parlarne con chi coordina il gruppo o, se è presente il supervisore, di accennarne nelle riunioni. Fate bene la vostra scelta tra la rosa delle associazioni che si occupano della problematica in cui desiderate impegnarvi, non limitandovi a guardare solo l'attività che svolgono, ma tendo conto anche di altre caratteristiche: della dimensione, ad esempio, o delle motivazioni che stanno alla base del loro impegno.

Sarebbe piuttosto sconveniente ritrovarsi persi tra centinaia di volontari che non si vedono mai, quando quel che si cerca è il rapporto con gli altri, oppure a cantare le lodi in un gruppo di cattolici praticanti quando siete atei convinti.

Il gruppo, come avrete capito, offre rose e spine. Ma, proprio perché impone un confronto anche dialettico con altri diversi da voi, resta un'esperienza che vi farà crescere e vi aprirà nuovi orizzonti.

Il Volontariato individuale

Può capitare di iniziare un'attività di volontariato per caso, incontrando un bisogno espresso da parte di qualcuno che ha bisogno di aiuto e che magari incontrate o già conoscete. Se fino a quel momento non avete mai preso in considerazione l'eventualità di dedicarvi ad azioni di solidarietà, venendo a sapere che l'anziano vicino di casa è solo e non sta bene, che il compagno di scuola di vostro figlio ha problemi in famiglia, o che la sorella della vostra colf immigrata fatica ad inserirsi perché non parla l'italiano, potrete trovarvi a fare volontariato senza nemmeno rendervene conto.

Portare la spesa a casa a chi non è in grado di uscire, ospitare un bambino per i fine settimana, dare lezioni di lingua a uno straniero, vi fanno entrare a pieno titolo nel mondo del volontariato. In questo caso non entrerete a far parte di un gruppo, ma potrà essere una prima occasione per misurarvi e pensarci. Il volontariato individuale è per un verso più facile e, per altri, più complesso di quello svolto all'interno di un'associazione. Più facile, perché nessuno vi criticherà quando sbagliate o giudicherà le vostre azioni; più difficile perché vi troverete ad affrontare da soli situazioni di stanchezza, di contrasto, di impotenza. Ma è un modo abbastanza diffuso per iniziare e per misurare la vostra disponibilità all'impegno gratuito.

Esistono poi delle forme di volontariato individuale istituzionali. Le Asl, ad esempio, ma anche decine di Comuni o parrocchie, cercano spesso volontari per persone malate, anziane, handicappate, o bambini in difficoltà, che vengono inseriti in appositi registri e chiamati quando se ne presenta la necessità. Anche questo è un buon modo per contribuire concretamente alla crescita della società di cui facciamo parte, sempre che al volontario non sia chiesta solo manovalanza gratuita, eventuali rimborsi spese e, possibilmente, una buona preparazione e formazione.

Un'alternativa per offrire solidarietà è la Banca del tempo. E' una forma anomala di volontariato perché non presuppone un dare disinteressato, ma si offre qualcosa per ricevere qualcos'altro in cambio, e infatti non sono classificate tra le associazioni di volontariato propriamente dette, ma tra le "associazioni libere".

Il Volontario europeo

"Gioventù" è un programma europeo per l'educazione non formale e la mobilità internazionale, promosso dalla Commissione Europea e coordinato in Italia dall'Agenzia Nazionale Gioventù istituita presso la Direzione Generale per la famiglia, i diritti sociali e la responsabilità sociale delle imprese (CSR) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Nell'ambito di questo programma è attiva l'azione 2, detta "Servizio volontariato europeo", che offre l'opportunità ai giovani di ricevere un'educazione informale alla solidarietà, attraverso esperienze di volontariato in Paesi dell'Unione europea, in diversi settori sociali.

Se avete tra i 18 e i 25 anni, risiedete in un Paese europeo e volete cogliere l'opportunità di imparare una lingua straniera facendo allo stesso tempo un'esperienza di solidarietà, allora il Servizio volontario europeo è ciò che fa per voi. Non riceverete soldi per ciò che farete, ma avrete vitto e alloggio e una piccola indennità da parte dell'associazione che vi accoglierà e alla quale dedicherete parte del vostro tempo. Metterete così in pratica le vostre competenze e acquisite un bagaglio di conoscenze sociali e culturali che vi accompagnerà per tutta la vita.

Il progetto del Servizio volontario europeo consente ai giovani di svolgere attività di volontariato in un Paese straniero per un periodo tra i 6 e 12 mesi. Le attività di servizio volontario possono riguardare il settore dell'ambiente, delle arti e della cultura, rivolgersi a bambini, giovani o anziani, o interessare il patrimonio culturale, gli sport e il tempo libero. Ogni progetto prevede tre partner: il volontario, l'organizzazione d'invio e l'organizzazione di accoglienza. Uno dei Paesi coinvolti nel progetto deve essere uno Stato membro dell'Unione Europea.

Per organizzare d'invio si intende qualsiasi tipo di organizzazione non governativa, associazione, autorità o iniziativa locale senza fine di lucro, che avrà il compito di assistervi per trovare e contattare un'organizzazione di accoglienza, di prepararvi al viaggio all'estero e di mantenersi in contatto con voi durante il vostro soggiorno. L'organizzazione di accoglienza terrà conto delle vostre inclinazioni al fine di trovare l'attività giusta per voi, vi aiuterà a integrarvi nella comunità locale, a imparare la lingua e a conoscere altri giovani. Avete, insomma, un tutore che vi seguirà in tutto e per tutto.

E' possibile anche partecipare a progetti di breve durata, per periodi da tre settimane a sei mesi, rivolti a giovani che non hanno mai avuto occasione di viaggiare all'estero, con problemi personali, disabili o che sono temporaneamente in situazioni di difficoltà. Un progetto di questa natura intende offrire la possibilità di integrarsi più attivamente nella società e fare da trampolino per accedere, in un secondo tempo, al Servizio volontario europeo di lingua durata.

Campi di lavoro

Avete poco tempo, lavorate e disponete solo delle ferie? Allora potete optare per un campo di lavoro internazionale, in Europa o altrove. Un'occasione preziosa per incontrare giovani di altri Paesi e conoscere nuove culture, migliorare la conoscenza delle lingue avvicinandosi al mondo del volontariato, dedicandosi ad attività di solidarietà, facendo qualcosa di concreto per costruire un mondo migliore. Sarà una vacanza davvero diversa ed economica e l'esperienza fatta potrà aggiungersi al vostro curriculum personale. I campi di lavoro sono strutturati in turni che durano, in media, dai 10 ai 20 giorni, durante i quali vi attiverete per sostenere servizi sociali e comunitari, progetti culturali, ambientali e di solidarietà delle associazioni, dei gruppi di base, delle cooperative sociali del luogo. Il numero dei partecipanti varia tra i 10 e i 20 volontari per turno.

Gli interventi di solidarietà e di volontariato possono soddisfare ogni vostra predisposizione: si va dalla ristrutturazione di centri sociali e culturali, all'assistenza ai portatori di handicap, alla realizzazione di attività di animazione culturale e per ragazzi, alla protezione e alla pulizia delle aree verdi, delle spiagge e dei sentieri, alla creazione di parchi giochi e di campagne di solidarietà con i Paesi del sud del mondo.

Non sono quasi mai richiesti requisiti particolari a parte la conoscenza, anche minima, della lingua inglese (se non si conosce quella del Paese ospitante) e buone motivazioni.

Alcuni campi sono aperti anche a persone disabili. Si lavora circa cinque ore al giorno e il resto del tempo è libero per partecipare ad attività di animazione, escursioni, visite, incontri con la popolazione locale e con le associazioni, attività che fanno parte del campo stesso. Le condizioni di vitto e alloggio variano da campo a campo: nella maggior parte dei casi sono i volontari stessi a cucinare e a tenere pulito. L'alloggio può essere in tenda o in un edificio (scuola, palestra, ostello). Dove andare? C'è solo l'imbarazzo della scelta: Italia, Armenia, Repubblica Ceca, Finlandia, Francia, Germania, Inghilterra, Marocco, Giappone, Olanda, Stati Uniti, Turchia: sono solo alcune delle destinazioni proposte, vicine e lontane.



Volontariato dove?

Sanità

Se decidete di iniziare un'attività di volontariato che vi impegni a favore di un'altra persona, è facile che vi troviate ad operare con persone affette da malattie più o meno gravi, più o meno invalidanti. Le associazioni che si occupano di persone malate sono infatti oltre un terzo del totale, segno che il volontariato si sente chiamato a dare risposte a bisogni fortemente espressi da chi vive una condizione di profondo disagio, solitudine, paura. Segno anche che l'istituzione pubblica non riesce a coprire interamente le esigenze del malato quando toccano la sfera psicologica e più propriamente emotiva.

Se, anche per motivi banali, abbiamo vissuto un'esperienza ospedaliera, conosciamo il senso di estraneità e disorientamento che coglie l'ammalato durante il ricovero, la sensazione di abbandono e l'ansia per l'incertezza. I medici e gli infermieri non hanno tempo, né modo, di occuparsi del sostegno e dell'ascolto del paziente e, quando lavorano con malati terminali, il più delle volte sono costretti ad adottare un distacco professionale, irrinunciabile per riuscire a sostenere ogni giorno un lavoro faticoso, anche psicologicamente. In fondo, l'obiettivo di un medico è di far guarire il paziente e quando ciò non è più possibile, il senso di frustrazione può incidere notevolmente sull'equilibrio psico-fisico e, quindi, diventa oltremodo necessario non coinvolgersi emotivamente.

Trovarsi in un ospedale per un'appendicite è poi sostanzialmente diverso dall'aver l'Aids o il cancro. In questi casi, oltre alla sofferenza fisica, la persona vive anche una situazione di paura e di depressione causata dal fatto di dover far fronte alla malattia e, contemporaneamente, affrontare una serie di ripercussioni angosciose: la rinuncia al lavoro, la perdita di autonomia, il futuro della famiglia, i problemi economici, la morte. Pensieri che difficilmente sceglierà di condividere con i familiari, cercando di tutelarli, di proteggerli dal dolore, risparmiandoli per il gravoso impegno pratico che, primo o poi, si troveranno ad affrontare. La solitudine che un malato grave vive durante la malattia è immensa ed è presente anche quando ha accanto la famiglia. Il volontario che opera nel settore sanitario sarà chiamato, il più delle volte, a svolgere una funzione complementare a quella degli operatori pubblici: di ascolto, di compagnia, di aiuto con l'obiettivo di rasserenare la persona, di sostenerla e di confortarla. Inoltre dovrà aiutarlo, se necessario, durante i pasti, nella pulizia personale, nel rapporto con i medici e, se presta il suo servizio a persone sole al mondo, dovrà anche svolgere quei compiti che di solito spettano ai familiari: procurare biancheria pulita, comprare acqua e giornali, e quant'altro può essergli necessario durante la degenza.

Un volontario che opera in campo sanitario può prestare la sua opera non solo in ospedale, ma anche a domicilio del malato. In questo caso subentra un aspetto molto importante, di cui occorre tener conto: il rapporto coi familiari.

Se il reparto ospedaliero fa in qualche modo da filtro tra il malato e il volontario, a casa si è coinvolti in tutte le dinamiche familiari, da quelle più piacevoli a quelle meno gratificanti. Un esempio? E' senz'altro meno impegnativo incontrare una persona malata davanti a un tè caldo con biscotti, circondati da bambini festosi, dai sorrisi e dalle premure della moglie piuttosto che in un'anonima stanza d'ospedale, ma al contrario può risultare troppo gravoso doversi accollare anche le frustrazioni, i bisogni e le paure dell'intera famiglia. Un'eventualità tutt'altro che rara e alla quale è impossibile sottrarsi. Come rifiutare l'ascolto e l'abbraccio alla mamma piangente o negarsi al telefono quando un parente va in crisi? I compiti del volontario si moltiplicano e spesso egli si trova a gestire dinamiche molto complesse, in un contesto familiare non sempre idilliaco e comunque sempre intaccato nel suo equilibrio dal grave evento che sta vivendo.

E' chiaro che nel caso dell'assistenza domiciliare è più conveniente che il volontario faccia parte di un gruppo, capace di aiutarlo a gestire le pressioni, lo stress emotivo, la capacità di dire, a volte, di no. E' altrettanto fondamentale poter contare su una formazione anche teorica: prima di iniziare a fare volontariato, occorre informarsi e formarsi sulle malattie con cui si entrerà in contatto perché l'Aids, il cancro, la sclerosi multipla, il morbo di Parkinson, la leucemia presentano caratteristiche e risvolti psicologici e sociali del tutto diversi, di cui si deve tenere conto nel prestare il proprio servizio di volontariato.

Una persona malata è in una condizione di debolezza, non solo fisica. Può capitare che subisca soprusi, ingiustizie, errori. Il volontario può anche aiutarla a far valere i propri diritti e, ne ha le competenze e il tempo, decidere di offrire il proprio aiuto ad un'associazione che si occupi della difesa dei diritti del malato. Sono migliaia, ogni anno, le cause vinte a favore di uomini e donne, vittime di negligenze da parte del personale medico e infermieristico, che, in questo modo, vedono almeno riconosciuti i danni subiti. Esistono poi modi meno coinvolgenti, ma non per questo meno significativi e socialmente importanti, di "mettersi in azione" in campo sanitario: facendo i turni per guidare un'ambulanza, ad esempio, oppure donando il sangue, il midollo spinale, il cordone ombelicale. Sono segni tangibili del nostro impegno civico e gesti di autentica solidarietà che, spesso, possono salvare una vita.

Socioassistenza

Il settore socioassistenziale è vastissimo. Sarebbe il caso di approfondire ogni aspetto che lo compone, ma in questa sede è impossibile. Che ci si occupi di anziani, senza fissa dimora, disabili fisici o mentali, detenuti, poveri nomadi, alcolisti, il comune denominatore è rappresentato dall'attenzione alla persona.

La persona è al centro del nostro operato e noi abbiamo la responsabilità di occuparci del suo benessere, in una condizione che è quasi sempre di emarginazione e di sofferenza profonda. Non dimenticate mai che di fronte a voi non avete un essere

inferiore, qualcuno "manca" in qualcosa, o a cui manca qualcosa, ma un essere umano che, per diverse circostanze, si trova in una situazione di disagio e difficoltà, colmare, ma agite cercando di vedere i reali bisogni dell'altro, accantonando il pregiudizio su ciò che, secondo voi, egli dovrebbe volere o fare. Spesso, ad esempio, pensiamo che fare le cose al posto di una persona disabile possa farle piacere ed esserle di aiuto, ma non è così.

Un disabile non è una persona malata e sarete utili se favorite la sua autonomia, per quanto possibile, intervenendo discretamente e spontaneamente solo se è davvero necessario. Dimenticate, in ogni caso, la differenza tra assistente e assistito: siete entrambe due persone, con difetti e pregi, che devono mettere in gioco il meglio di sé, agendo con amore e rispetto reciproco.

Il rispetto è importante, offritelo ed esigetelo. Facendo volontariato nel settore socioassistenziale è facile diventare oggetto di strumentalizzazioni che vanno immediatamente affrontate e chiarite. Può capitare, ad esempio, che la persona che seguite accentui le proprie difficoltà per ottenere sempre di più, arrivando anche a chiedervi soldi, di sacrificare il fine settimana con gli amici o la serata al cinema, innescando in voi sensi di colpa e rimorsi. Non cadete nel tranello: più il rapporto sarà chiaro, più sarete determinati e corretti nel definire ciò che farete e quello che non potete fare in alcun caso, più il rapporto con l'altro sarà sano e saldo. Imparate a mettere paletti, a dire di no con fermezza ma anche con affetto, a spiegare qual è il vostro ruolo e cosa anche voi vi aspettate dall'altro: scatenerete momentanei malumori e delusioni, ma la vostra relazione ne uscirà più forte e positiva.

Ambiente

Mucca pazza, terremoti, petroliere alla deriva, cibi transgenici, buco nell'ozono e desertificazione: sono solo esempi di emergenze che l'umanità si trova a dover fronteggiare, fenomeni che coinvolgono ogni essere vivente, piccolo o grande che sia, consapevole o no. Può darsi che il vostro slancio vada in questa direzione: provare a fare qualcosa per evitare la catastrofe, sensibilizzando l'opinione pubblica, premendo sulle istituzioni, agendo concretamente a favore dell'ambiente. Sono molti i modi, di rendersi utili in questo campo e ognuno di voi troverà certamente quello che gli è più consono.

Potete entrare a far parte di una squadra per la prevenzione degli incendi oppure per la difesa del territorio, la pulizia dei boschi e delle spiagge. Non abbiate paura di essere presi per nostalgici boy scout, al contrario siate consapevoli di stare mettendo in pratica un forte senso civico di appartenenza ai luoghi in cui vivete, svolgendo un compito importantissimo.

Protezione civile

La protezione civile è un obbligo delle istituzioni pubbliche che però utilizzando la collaborazione delle associazioni di volontariato in occasione di eventi catastrofici e di emergenze ambientali e umanitarie: terremoti, alluvioni, valanghe, ma anche guerre, incidenti, epidemie, naufragi, incendi.

Il volontario che agisce in questo settore non si improvvisa, ma deve essere formato e pronto a intervenire con competenza e consapevolezza. In un'emergenza, ogni persona che interviene deve sapere cosa fare, quando farla e, soprattutto deve saper prendere decisioni improvvisate, mantenendo il giusto coordinamento con chi è responsabile di tutto l'intervento ma anche esercitando un'autonomia indispensabile per azioni rapide ed efficaci: una competenza che si acquisisce con il tempo ma anche, e soprattutto, con molta preparazione.

Nelle emergenze la buona volontà non solo non basta, ma diventa spesso anche dannosa.

E' quindi utile, se vi interessa questo settore, contattare un'associazione in un periodo "tranquillo" per seguire l'iter formativo per essere pronti al momento del bisogno. Non sarebbe infatti possibile avere la tempestività di essere presenti sul luogo della catastrofe, ovunque e in tempi brevissimi e con un allestimento logistico completo (ossia con ospedali da campo, cucine, tende, elettricità, cibo, farmaci, vestiti, acqua potabile etc.), con professionisti, tecnici e volontari addestrati se tutta l'organizzazione fosse lasciata all'ultimo momento.

Animali

Occuparsi della protezione degli animali è utile per l'ambiente e l'uomo è una preziosa forma di contributo alla salvaguardia del patrimonio naturale, alla difesa dell'uomo, alla costruzione di un mondo migliore. Anche per chi non può tenere un animale in casa, ci sono diversi modi di impegnarsi: l'adozione a distanza, i banchetti di sensibilizzazione, le manifestazioni di protesta contro la vivisezione e altro ancora. Basta vincere la pigrizia e contrattare una delle tante associazioni del settore. Dare un contributo di 10 mila lire al mese per sfamare un cane del rifugio, o dedicare una giornata all'anno a distribuire volantini al banchetto del Wwf o di Greenpeace, sono forme di volontariato che possono benissimo coesistere con altre, a favore delle persone.

Cultura e tempo libero

Qualcuno sostiene che le associazioni culturali e sportive non siano vere associazioni di volontariato perché le attività sono riservate ai soci. Ciò è molto riduttivo: mostre, spettacoli, corsi e laboratori artigianali sono spesso aperti a tutti e a volte coinvolgono anche categorie socialmente deboli, come anziani, malati psichiatrici, persone disabili, giovani a rischio. Il nostro Paese, inoltre, è in assoluto quello che ospita il maggior numero di opere d'arte e storiche di tutto il mondo, un patrimonio dell'umanità, riconosciuto dall'Unesco, che va salvaguardato anche grazie all'opera dei volontari.

Cosa vi troverete a fare? Tante cose, della manovalanza generica alla ricerca. Pulire e togliere le erbacce intorno ai luoghi archeologici, ripristinare sentieri, unirsi a spedizioni di scavo, offrirsi per coprire un turno di apertura dei musei o delle biblioteche, censire, mappare, accompagnare turisti in visita, organizzare incontri con gli studenti sui luoghi storici della propria città trasmettendo ai più giovani l'orgoglio e il rispetto per il luogo in cui viviamo: sono solo alcuni dei lavori appannaggio dei volontari culturali.

Se proprio la vostra agenda è fitta di impegni, il volontariato culturale e del tempo libero può offrire comunque delle buone occasioni per misurarvi con la vostra capacità di essere solidali. Con un campo di lavoro estivo, ad esempio, da dedicare a scavi archeologici, al restauro di luoghi d'arte, all'attività ludica e ricreativa di bambini e ragazzi handicappati. A volte, basta avere buona volontà e un "pizzico" di esperienze musicali, teatrali, sportive.

Sviluppo e cooperazione internazionale

I problemi del Sud del mondo sono numerosi: colonizzazione, sfruttamento economico, debito, produzione e vendita delle armi sono solo alcune delle cause che stanno alla base delle guerre, dei conflitti etnici, della povertà di milioni di persone in Africa, Asia e America latina. Ai cronici problemi economici e ambientali, in questi ultimi anni si è aggiunta una gravissima emergenza sanitaria dovuta alla diffusione epidemica di molte malattie infettive tra cui quella che sta mietendo più vittime e causando gravi ripercussioni sociali, soprattutto in Africa, è l'Aids.

La maggior parte delle associazioni impegnate a favore dei Paesi in via di sviluppo sono organizzazioni non governative di cooperazione internazionale, organismi misti di volontari e professionisti. Una necessità, per le attività altamente professionali che esse svolgono: dalla gestione e funzionamento degli ospedali all'aiuto ai profughi e rifugiati, alla formazione agricola della popolazione locale. Tutti interventi che non possono essere improvvisati, ma che richiedono precise competenze. Di norma i volontari sono ben accetti dalle organizzazioni non governative anche se viene loro richiesto un periodo di formazione e approfondimento. È preferibile avere delle competenze specifiche perché in un ambiente difficile come quello in cui operano le ong, gli operatori non possono occuparsi anche di insegnare ai volontari cosa fare e come farlo.

Informatevi bene sull'attività svolta dall'organizzazione che avete scelto, sul Paese dove vi recherete, sia dal punto di vista storico che sociale e, se possibile, parlate con i volontari rientrati. Un buon punto di partenza è la competente Direzione Generale del Ministero degli Esteri.

Non pensate di essere voi i "salvatori della patria", ogni giorno vi scontrerete con l'impotenza e dovrete guardare in faccia la malattia, la fame, la morte, senza poter fare assolutamente nulla. Per ogni bambino che aiuterete, altri dieci moriranno e questa è una dura realtà che dovrete imparare ad accettare, pur non abitandovi. Se saprete ridurre a ciò che è umanamente possibile le vostre aspettative, farete un buon lavoro e vi renderete utili.

Requisiti fondamentali? Spirito di adattamento e di sacrificio, capacità di lavorare in équipe, amore e curiosità per il prossimo, buona salute, resistenza fisica ed equilibrio psicologico. Potrete infatti trovarvi nella condizione di dover scegliere chi aiutare e chi no, chi salvare e chi condannare, perché sarà impossibile intervenire chirurgicamente allo stesso tempo su più feriti gravi né a vrete medicine, o cibo, per tutti. In questi casi è necessario saper agire con obiettività, capaci di gestire il dolore.



Divisione Volontariato

Direzione Generale per il Volontariato, l'Associazionismo e le Formazioni Sociali

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Testo adattato da 'La bussola del volontariato. Piccola guida per chi vuole fare volontariato'

Pubblicato a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento degli Affari Sociali in occasione dell'Anno Internazionale dei Volontari 2001